



QUADERNO

UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

LUGLIO~AGOSTO 1980

- *La Madonna anima della pietà popolare*
Quale immagine di Maria
per un autentico incontro con Cristo 3
- *Esperienze*
Progetto pastorale
della M.C.I. di Stoccarda-Bad Cannstatt 11
- *Lavorare insieme*
Due esempi di collaborazione
tra Chiesa locale e M.C.I. di Hannover 23
- *I Vescovi tedeschi*
Dichiarazione sulla pastorale degli infermi 27
- *Segnalazioni bibliografiche*
sulla condizione giovanile 33

PREGHIERA
DI DOM HELDER CÂMARA
ALLA VERGINE
DELLA LIBERAZIONE

*Maria, Madre di Cristo
e Madre della Chiesa,
nel prepararci
alla missione evangelizzatrice
che dobbiamo continuare,
estendere e perfezionare,
pensiamo a Te.*

*Ma pensiamo a Te
in modo particolare
per il perfetto modello
di rendimento di grazie
che è l'inno che cantasti,
quando tua cugina,
santa Elisabetta,
madre di Giovanni Battista,
ti proclamò la più felice fra le donne.*

*Non ti fermasti nella tua felicità,
pensasti all'umanità intera.
Pensasti a tutti.
Assumesti però una scelta chiara
per i poveri,
come avrebbe poi fatto tuo Figlio.*

*Cosa c'è in te, nelle tue parole,
nella tua voce,
che nel Magnificat annunci
la deposizione dei potenti
e l'elevazione degli umili,
la sazietà degli affamati
e l'impovertimento dei ricchi,
e nessuno osa giudicarti sovversiva
o guardarti con sospetto?...*

*Prestaci la tua voce, canta con noi!
Chiedi a tuo Figlio
che si realizzino pienamente
in tutti noi i Piani del Padre!*

La Madonna anima della pietà popolare

Quale immagine di Maria

per un autentico incontro con Cristo

Questo articolo è una sintesi redazionale, con qualche osservazione aggiunta, di due articoli: rispettivamente del noto mariologo Stefano De Fiores dal titolo "La Madonna anima della pietà popolare - Per un autentico incontro con Cristo" e l'altro di Maria Xaveria Bertola dal titolo "Per un'immagine nuova di Maria" tratto dalla "Rivista di Pastorale Liturgica" n. 94 maggio 1979.

Si tratta di stimoli utili per una riflessione su un aspetto della nostra azione pastorale - quello della devozione mariana - andato in crisi da alcuni anni.

Il problema è: come, a partire dalla devozione mariana popolare - di cui c'è ancora molto nella nostra gente - arrivare a proporre un autentico incontro con Cristo.

Qui non si danno ricette, ma solo qualche apertura d'orizzonte.

Ci sono zone della religiosità della nostra gente emigrata che sfuggono, in maniera sempre più vistosa, alla nostra azione pastorale; una di queste è la "devozione" a Maria, che anima la pietà popolare.

Dobbiamo ammetterlo: siamo in difficoltà. Maria sta scomparendo dalla nostra azione pastorale, in parte forse perché non sappiamo "ascoltare" la gente e in parte forse perché non siamo ancora riusciti a superare il disagio che proviene dalla impossibile sintonizzazione tra l'immagine della Vergine - quale risulta da certa letteratura devozionale - e la condizione di vita della società contemporanea, in particolare di quella della donna, sia nell'ambito domestico, sia nel campo politico, sia nel campo culturale.

Eppure possiamo stare certi che nel cuore dei nostri emigrati adulti, Maria occupa uno spazio ancora considerevole, che rischia però di assottigliarsi - con grave detrimento della nostra azione evangelizzatrice - se non cerchiamo di alimentare e orientare la pietà mariana popolare verso una corrispondenza più fedele alla rivelazione cristiana.

L'IMMAGINE POPOLARE DI MARIA

Accanto ad una immagine "ufficiale" della Madonna, che si esprime nei documenti della Chiesa e nella predica, esiste una concezione popolare della Vergine, una immagine folklorica (non folcloristica) di origine e segno popolare.

Occorre allora conoscere i caratteri più salienti di questa immagine popolare o, comunque, i poli della devozione popolare a Maria. Stefano De Fiores mette in rilievo questi elementi:

- a) *"Innanzitutto il popolo vede Maria in una dimensione di gloria e di potenza misericordiosa. Questo aspetto è senza dubbio il più importante ed evidente della pietà popolare. Maria è per il popolo una persona viva, dotata di potenza e di bontà, con la quale si può intessere un dialogo e alla quale rivolgere preghiere". Non solo. Questo carattere è spesso "esperimentato dal popolo come presenza numinosa in una vibrazione del sentimento che pervade tutta la persona".*

- b) La seconda nota dell'immagine popolare di Maria è appunto la sua vicinanza e familiarità. E' una nota profondamente teologica e per nulla in contrasto con la dimensione gloriosa.

Paolo VI, in un saluto ai Rettori dei Santuari d'Italia, afferma: *"L'influenza che la Madonna esercita nella vita del popolo attraverso il culto dei Santuari, è incommensurabile e multiforme. All'immagine miracolosa si ricorre per invocare la protezione e l'aiuto in ogni circostanza più significativa della vita, soprattutto nelle malattie lunghe e inguaribili, nelle terribili sventure e pestilenze, nelle situazioni pericolose e critiche"*.

In tal modo, la devozione popolare *"oltrepassa le espressioni liturgiche del culto ufficiale, esplode nei luoghi sacri con accenti terreni e personali, esce dalla Chiesa per rendere Maria partecipe della sua protezione, in illimitata fiducia nel potere dato da Dio alla Madre del suo Verbo"*.

Questa dimensione familiare di Maria è testimoniata dalla presenza in ogni casa di qualche sua effigie.

"I Santi, le Madonne, il Cristo - osserva A. Drago - sono figure familiari, presenti in ogni casa attraverso immagini reali; non sono trasformati in regole, ma semplicemente sono lì e la loro presenza implica una partecipazione affettiva. Ma la necessità di utilizzare il potere dell'altro, per un'antica lotta di sopravvivenza, introduce un elemento non affettivo nel rapporto: la preghiera diventa richiesta dolente di grazia in una sorta di transazione contrattuale".

A parte alcune interpretazioni discutibili, si può essere d'accordo sul fatto che la Madonna è un personaggio che fa parte della famiglia o della vita dei devoti, che con lei hanno dimestichezza e la cui invocazione sorge spontanea nei momenti difficili.

Una analisi dei canti mariani più popolari porta a questa prospettiva con l'accento sulla situazione vissuta di peccatori e di pellegrini verso il Cielo.

Si può aggiungere che per la mentalità popolare - specie del Meridione - Maria è talmente umanizzata da assurgere a modello educativo, che trasmette un insegnamento di vita.

Le poesie calabresi e siciliane sono dense di scene di vita quotidiana applicata a Maria.

- c) Un'altra caratteristica da non trascurare è che il popolo non si accontenta dei dati evangelici circa Maria ma va alla ricerca di particolari o riversa su Maria sentimenti materni.

d) Circa la possibilità di un ruolo liberatore o promotore, legato alla figura popolare di Maria, alcuni raccontano come "*quello della Madonna dei poveri*" o della scelta da parte della Madonna di luoghi sperduti, fa risaltare l'esigenza di vedere in lei una persona che predilige gli emarginati e i sofferenti e, comunque, mai è complice dell'ingiustizia.

e) Un ultimo elemento d'interesse della pietà popolare - che ha un riscontro nell'Oriente cristiano - è il vivere il mistero pasquale in chiave mariana.

Nelle manifestazioni religiose popolari del Venerdì Santo e di Pasqua, in molte zone del Meridione d'Italia, la Madonna occupa un posto senza il quale non ci si accorgerebbe della Pasqua.

E' importante tener presente questo quadro per una lettura non manichea delle espressioni popolari di devozione a Maria. Resta da stabilire come tale pietà mariana debba essere orientata in modo da rappresentare una via maestra verso l'incontro con Cristo. In altri termini si tratta di integrare un enorme potenziale, già esistente nel cuore della gente, per una evangelizzazione corretta.

LA PIETA' MARIANA POPOLARE PER UN AUTENTICO INCONTRO CON CRISTO

Qui ci si limita ad alcuni spunti:

a) Un primo atteggiamento di fronte alla pietà mariana popolare è quello di riconoscerne la legittimità nella Chiesa e di evitare ogni rigetto globale o terapia distruttiva.

Oggi sta cambiando il modo di collocarsi di fronte alla religione popolare; dopo secoli di utopia di un cristianesimo puro ed evangelico, che escluderebbe l'anti-camera della religione, oggi si riconosce la "dignità" della pietà popolare e la sua legittimità.

Nessun genocidio culturale quindi, ma considerare la religione popolare come punto di partenza per una rea-

listica opera di evangelizzazione.

Su questa strada si sono posti due grandi santi, S. Luigi Maria di Montfort (+1716) e S. Alfonso Maria de' Liguori (+1787), i quali, con la loro sapienza pastorale, hanno saputo armonizzare l'attesa umana e la risposta divina facendo della devozione alla Vergine la strada privilegiata per arrivare a Cristo.

- b) All'atteggiamento di rispetto e di ascolto dell'anima popolare deve far riscontro anche la capacità di valorizzare le intuizioni del popolo su Maria.

Non è anche sul "sensus fidelium" che si basa la definizione dei dogmi mariani dell'Immacolata e dell'Assunta? In termini estremamente semplificati si può dire che il popolo ha visto in Maria il successo della redenzione, il trionfo della vita sulla morte, il valore dell'intercessione di Colei che vive la Pasqua eterna di Cristo.

Oggi la teologia dà ragione al popolo quando afferma la presenza pneumatica di Maria nella Chiesa e nelle anime. Ne deriva una grande conseguenza pratica che, nella Chiesa latino-americana, viene così formulata:

"Una pietà mariana puramente tipologica non ha valore formativo; è una illusione di pastorale. Non basta dire: la Vergine è esempio di fedeltà alla parola, di fortezza nel dolore, ... perciò dobbiamo imitarla. Se non si coltiva il legame, l'amore, l'affetto sano alla persona di Maria, l'esigenza di imitazione di un prototipo è un puro imperativo categorico".

- c) Valorizzare anche le forme espressive popolari di devozione a Maria. Ma ciò che è soprattutto necessario è "evangelizzare" la pietà mariana popolare, in modo che divenga un autentico incontro con Cristo Salvatore.

Occorre liberare la pietà mariana popolare da ogni tentazione di chiudersi in sé. E questo è possibile se la si "riempie" della Parola di Dio che giudica, purifica e salva.

Al di fuori del contesto biblico e decentrata dal ruolo che ha nella storia della salvezza, la Vergine Maria diventa un ideale che muta col cambiare delle esigenze culturali. Ma, di questo, penso è facile essere convinti e non è necessario tracciare elementi di catechesi particolari per raggiungere lo scopo. Basta ricordare i cardini della storia della salvezza, per collocare Maria e il suo culto nel giusto contesto, dove assumono esatta proporzione e finalità.

MA QUALE IMMAGINE DI MARIA?

Affermata la necessità di una impostazione biblico-teologica seria, non si è ancora risolto tutto.

In un momento di cataclisma culturale - quale quello che stiamo attraversando - quali elementi teologico-biblici sono più adatti ad offrire un'immagine comprensibile e quindi accettabile di Maria, se si vuole essere attenti, oltre che alla religiosità popolare, anche ai mutamenti culturali in atto che, presto o tardi, porteranno a mutamenti radicali anche di questa stessa religiosità?

Certo, il modello mariano presentato come "modello di pazienza", come donna dall'animo tranquillo (R. Roschini in "*Mater Ecclesiae*", pag 31, 1968), non si presentava (né si presenta ora) molto attraente per lo spirito contestativo nato dal '68 e soprattutto per le donne, costrette da tempo a prendere coscienza che il mondo non finisce con le pareti domestiche. E neppure i timidi accostamenti della letteratura mariana alla femminilità di Maria sembra che aprano grandi strade quando esaltano l'umiltà della Vergine ponendola come "modella delle giovanette che si nascondono in casa a servire, avendo in cuore Dio..." (I. Giordani, *La femminilità di Maria SS.ma in Mater Ecclesiae*, pp. 93-100). Tanto meno sembra avere molte schances per la sensibilità moderna la presentazione di un modello mariano di tipo prettamente femminile... femminilmente santo... per cui Ella parla poco e molto fa. (Op. cit. pg. 99).

Il documento di Paolo VI "*Marialis cultus*", del 1974, è stato certamente un documento rivoluzionario, perché ha aperto la strada alla riscoperta degli aspetti umani della figura di Maria e la sua femminilità, poiché Ella ha vissuto nella fede la sua vocazione di Donna, chiamata a svolgere un compito altissimo nel progetto di Dio, ma senza rinnegare nulla della sua umanità e ricchezza femminile.

A partire dal 1974, si sono aperti sbocchi nuovi per la mariologia; si è incominciato a ritenere opportuno che la mariologia imboccasse la strada della antropologia, dal momento che il cristianesimo è una religione di incarnazione.

Accanto a questi fermenti nuovi, ha avuto inizio anche la ricerca di un nuovo e sentito rapporto con Maria.

I movimenti "rivoluzionari" hanno recuperato il Magnificat come canto di liberazione, un canto che non ha

nulla a che vedere con la passività e la timidezza esalta te nella "mistica della femminilità". Da esso emerge Maria come il tipo della donna libera, impegnata ad instaurare la giustizia.

Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato che "Maria non è un modello da copiarsi in modo acreativo, ma è la perfezione che la Chiesa ha già realizzato in uno dei suoi membri". Essa quindi non può essere presentata come un modello da seguire pedissequamente, ma come stimolo per compiere cose nuove e diverse dalle sue, ispirandosi ai suoi atteggiamenti interiori fondamentali.

Ma quali li aspetti salienti di un modello mariano da proporre oggi? Solo pochi spunti.

- a) Maria insegna a tutti noi - uomini e donne - che è possibile cantare il Dio che "abbatte i potenti dai troni" quando ognuno, diventato impotente e povero, accetta il piano di Dio e si pone in atteggiamento di obbedienza alla sua signoria. E' un atteggiamento profondo, particolarmente urgente in una società mascolina come la nostra, dove l'uomo - e con lui tutte le donne che con mentalità di uomo giudicano la storia - è molto restio a lasciare ad altri l'iniziativa; avrebbe paura di essere giudicato meno uomo.

L'esempio della Donna Maria ci dice, con un linguaggio molto semplice ma efficace, che la salvezza è una "nuova creazione" e che la legge dell'incarnazione - primo momento della nuova creazione - capovolge i metodi della generazione umana.

Anche oggi si tratta di "fare l'uomo", di "crearlo dal nulla"; questo "nulla" è la disponibilità totale di una donna, che rinuncia ai suoi piani personali per mettersi al servizio del progetto di Dio.

- b) Un'altra dimensione del messaggio mariano che entra di forza nella pastorale, soprattutto là dove si fa riferimento all'evangelizzazione e promozione umana, è la ministerialità, frutto della liberazione avvenuta.

La lezione dell'Esodo antico ci dà la "liberazione" come via per il "servizio". Per servire Dio occorre essere liberi dai padroni terreni, perché la signoria di Dio è in concorrenza con quella degli uomini e delle cose.

E' soprattutto in riferimento al movimento di liberazione della donna che questa immagine mariana diventa stimolante. La risposta che troviamo sulle labbra di Maria in Lc 1,38, diventa l'atteggiamento di ogni donna cristiana, chiamata lei pure a partecipare all'azio

ne liberatrice di Dio in Cristo, attraverso un'opera di servizio al mondo. Non un servizio che è "servilismo", ma un servizio che si pone sulla linea del Servo di Jahvè, nell'accettazione data dall'antico e dal Nuovo Testamento.

In questo quadro Maria si pone come segno di un cammino di libertà per un servizio di adorazione all'Unico Signore e di partecipazione alla speranza dei poveri. In questo senso Ella non è soltanto un modello femminile (come si era in genere sottolineato nel passato). La stessa "Marialis Cultus" insiste nel presentare Maria non tanto e non solo come punto di riferimento alla donna, ma pare voglia presentare il femminile - rappresentato in Maria - nell'atto di interpellare l'uomo d'oggi su che cosa pensa di Cristo Salvatore.

Maria di Nazareth, riscoperta in tutta la grandezza del suo essere Donna fino in fondo, può essere una risposta esauriente al desiderio di realizzazione del mondo femminile e, relativo a questo, anche del mondo maschile.

Un mondo femminile liberato, in senso cristiano, può essere segno di salvezza per il mondo intero, poiché "spetta alle donne di salvare il mondo", hanno detto i Padri conciliari, consegnando il messaggio alle donne.

Esperienze

Progetto pastorale

della Missione Cattolica Italiana di Stoccarda - Bad Cannstatt

Nell'esposizione delle "esperienze" pastorali in sede di Convegno Nazionale a Trier, P. Luigi Canesso ci aveva dato un'idea del progetto pastorale della Missione di Stoccarda - Bad Cannstatt.

Esprimiamo la nostra gratitudine a Lui e alla sua équipe di lavoro che hanno accettato di mettere per iscritto - in modo più articolato - la loro esperienza.

Come si potrà notare dal testo, c'è molta consapevolezza dei limiti e molta trepidazione per la riuscita del progetto, ma anche molto entusiasmo e convinzione per le scelte fatte.

L'esperienza si intona alla perfezione con gli orientamenti del CN di Trier ed offre stimoli concreti per una traduzione nei fatti - nel nostro ambiente di emigrazione - degli stessi. Essa è anche una testimonianza che la trasformazione della Missione in una comunione di comunità di fede si può avviare in base ad una progettazione pastorale che tiene presenti i tempi lunghi.

Se è vero che i tempi del "pronto soccorso" in emigrazione non sono mai finiti, molti segni dicono che è ora di rimpiazzarli sempre più largamente con una progettazione pastorale ad ampio respiro.

Introduzione

Cinque anni fa la Missione Cattolica Italiana di Stoccarda - Bad Cannstatt iniziò un cammino per dare una nuova immagine alla Missione stessa, secondo le linee del Concilio Vaticano II.

Con l'aiuto di P. Juan Batista Cappellaro dell'Equipe Internazionale del Movimento per un Mondo Migliore, partì questo tentativo, di cui qui esporremo molto sinteticamente le linee conduttrici.

1. Alcune costatazioni

Siamo partiti da una analisi che ci ha portato ad individuare i seguenti problemi:

- per la maggioranza dei cristiani la Chiesa è un punto di riferimento e al massimo un luogo di culto; il popolo cristiano vive una reale dicotomia tra fede e vita;
- la particolare situazione degli italiani emigrati, li colloca in situazione di anonimato e il loro primo interesse è quello economico. Essi rischiano di perdere i valori caratteristici della loro cultura d'origine per raggiungere una sicurezza e uno status economico più alto;
- c'è un complesso d'inferiorità collettivo (vissuto molto più acutamente dalla seconda generazione), che li porta o a volersi integrare nella cultura e società tedesca, facendo dimenticare la loro origine, o a difendersi - per contrapposizione - nel clan o nel ghetto. In entrambi i casi vogliono affermarsi ad ogni costo;
- gli emigrati soffrono la contraddizione tra la sicurezza socio-economica che raggiungono emigrando e l'insicurezza socio-politica in cui vivono;
- hanno una profonda nostalgia dei propri costumi e tradizioni religiose e culturali, quali espressioni della cultura nella quale si sentono identificati;
- la nostra mentalità di preti e di suore ci isola dal

popolo e ricade su di noi sotto forma di problema di identità;

- l'attività apostolica (catechesi, liturgia, servizi vari) non riesce a sfondare nel popolo e rimane perciò disincarnata;
- le strutture della Missione e della Chiesa locale non canalizzano la partecipazione e manca una PASTORALE D'INSIEME, organica e dinamica.

Così abbiamo osservato che il problema fondamentale consiste in una frattura fra l'istituzione ecclesiastica e la vita quotidiana del popolo. Perciò è la fisiologia della comunità cristiana e quindi della Chiesa che si deve riproporre. S'impone quindi una scelta di un obiettivo generale consono, con relativi metodi, tempi e tipi d'intervento pastorale.

L'OBIETTIVO GENERALE DAL 1975 AD OGGI PER LA NOSTRA MISSIONE E':

LA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DEVE DIVENTARE UNA COMUNITA' ECCLESIALE, RISULTANTE DALLA COMUNIONE ORGANICA E DINAMICA DI COMUNITA' ECCLESIALI DI BASE (CEB), CIOE' UNA "COMUNIONE DI COMUNITA'" (cfr. J. Cappellaro, Y. Mira, J. Jimenez, Comunione di comunità, Progetto Parrocchia 1990, Cittadella Assisi, 1978).

Con tale obiettivo abbiamo pensato di offrire agli italiani l'opportunità di rompere l'isolamento, di trovare ambiti in cui vivere insieme la propria fede, speranza e carità nel servizio, e di vivere la propria identità umano-cristiana, in una posizione di parità che permetta il dialogo con la Chiesa locale.

Queste CEB non sono destinate a chiudersi in un ghetto, ma nella Chiesa locale dovrebbero essere un'espressione del pluralismo della Chiesa universale.

2. Criteri dottrinali di riferimento

I principi che ci hanno guidato nella ricerca di una nuova immagine di Missione possono essere così sinte-

tizzati:

- a) dal punto di vista storico dobbiamo tener conto che siamo passati da una storia statica ad una storia dinamica. Ciò comporta la necessità di strutturare la comunità in modo che possa adeguarsi permanentemente. In concreto ciò significa strutturare la partecipazione di tutti nei tre momenti dinamici della comunità: elaborare, decidere, attuare organicamente.
- b) Dal punto di vista psicologico una comunità è tale se ha un obiettivo comune interiorizzato da tutti, un'azione cooperativa e rapporti autentici interpersonali.
- c) Dal punto di vista teologico la Chiesa è il mistero di comunione col Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Questa comunione deve incarnarsi in un gruppo umano, la cui condizione storica lo porti ad essere "segno" visibile e quindi comunità (cfr. LG).
- d) Dal punto di vista pastorale la Chiesa, per svolgere efficacemente la sua attività salvifica, deve servire l'uomo in situazione. Il nostro tempo è caratterizzato dall'aspirazione collettiva alla partecipazione e uguaglianza come espressioni della dignità della persona (Paolo VI, OA). D'altra parte osserviamo che la famiglia è passata da un regime patriarcale ad un regime più individualista e atomizzato, senza che si sia creata una comunità intermedia tra la famiglia e la Missione o la Parrocchia, per cui le famiglie sono abbandonate a se stesse. Da queste due osservazioni emerge la necessità di creare gruppi sempre più ampi, a partire dalla famiglia. Solo così sarà possibile una partecipazione reale e autentica alla vita della Chiesa.

3. Cammino verso un'immagine ideale di Missione

Il nucleo fondamentale e dinamico di una nuova immagine di Missione consiste per noi nell'essere una COMUNIONE ORGANICA DI "COMUNITA' ECCLESIALI DI BASE".

Solo così la Missione può compiere il suo fine di essere l'ambito dove tutte le differenze umane esistenti siano radunate nell'unità, inserendole nell'universalità della Chiesa (cfr. AA 10), così da rappresentare in

qualche modo la Chiesa visibile, stabilita su tutta la terra (cfr. SC 42).

Per raggiungere tale obiettivo abbiamo previsto un cammino di dieci-dodici anni. Ecco in sintesi le tappe:

1. Sensibilizzazione del popolo alla fraternità universale
2. Sensibilizzazione del popolo ad essere Chiesa-comunione
3. Creare gruppi familiari
4. Il Vangelo diviene libro di vita per ogni gruppo
5. Ogni gruppo diviene cosciente dell'essere Chiesa
6. L'Eucarestia è fonte, centro e culmine delle CEB.

In ordine alla prima meta i mezzi che abbiamo scelto sono stati:

- omelie e guide alle Messe secondo il tema previsto
- "Lettera ai Cristiani" (un semplice foglio d'informazione, distribuito ogni settimana da settanta messaggeri. Vengono stampate 1.500 copie)
- corso di cultura generale
- corso per fidanzati
- lettura di films
- visita alle famiglie
- gite
- momenti forti dell'anno liturgico vissuti con iniziative particolari (Morti, Natale, Pasqua, ecc.).

E' da sottolineare che ogni attività prevista è animata da un principio ispiratore che vivifica e lega tutte le iniziative (per es. il primo anno "sensibilizzazione alla fraternità universale").

Questa meta, a causa della dispersione degli italiani e per l'avvicendamento di varie persone all'interno dell'équipe della Missione, è stata prolungata di qualche anno.

La seconda meta fu "sensibilizzazione del popolo ad essere Chiesa-comunione". Primo passo per raggiungerla fu il decentramento della Missione in sette zone, corrispondenti a sette grossi quartieri.

La M.C.I. comprende 10.230 italiani, sparsi lungo la

fascia industriale della periferia di Stoccarda. In ogni zona, durante un'Assemblea, furono eletti i rappresentanti di zona che costituiscono il Gruppo di Coordinamento della Missione. Sono le circa venti persone che ogni primo venerdì del mese si incontrano per discutere e decidere. Contemporaneamente furono eletti i sette membri del Consiglio di Amministrazione che amministra i fondi della Missione. Durante il cammino per raggiungere questa meta si ripeterono le altre iniziative della prima meta.

La terza meta è quella che ha guidato il cammino dell'anno 1978-79: la creazione di piccoli gruppi di riflessione nelle famiglie, che sono il primo passo verso la realizzazione delle CEB.

Nell'agosto 1978, con il Gruppo di Coordinamento e alcuni messaggeri (coloro che distribuiscono la "Lettera ai Cristiani"), sono state visitate circa ottocento famiglie delle sette zone. Ad ogni famiglia si chiedeva se era disponibile a incontrarsi con altre famiglie. Circa cinquecento hanno dimostrato interesse. Queste sono state nuovamente visitate per verificare l'adesione concreta. Di queste, circa trecentocinquanta, hanno riconfermato la loro adesione. Per questo nella terza visita si è concordato insieme la data e la casa dove incontrarsi per eleggere il Capogruppo e il Moderatore.

Sono nati così ventun gruppi, ognuno composto da cinque-otto famiglie. Nel mese di marzo 1979 hanno fatto un'esperienza di fraternità incontrandosi per quattro sere consecutive.

La prima sera ogni gruppo ha eletto il Capogruppo e il Moderatore. Il Capogruppo è colui che tiene i contatti, fissa la data e il luogo degli incontri, giustifica le assenze.... Il Moderatore, con una guida preparata in precedenza assieme ai moderatori degli altri gruppi, conduce l'incontro, stimola a parlare e guida la discussione.

Gli incontri sono articolati in questo modo:

- presentazione del tema
- una domanda che stimola alla riflessione sul tema
- che cosa ci dice Dio nella Bibbia? (un brano dell'AT e del NT riferiti al tema)
- domanda sul senso di questa Parola di Dio riferita al tema
- impegno concreto personale e di gruppo riguardo agli eventuali problemi emersi

- preghiera finale.

I primi quattro incontri avevano lo scopo di favorire un primo affiatamento del gruppo attraverso la conoscenza reciproca. Per questo sono stati proposti i seguenti temi:

1. Viviamo da emigrati. Ciascuno racconta la sua storia di emigrazione
2. Viviamo in una società e in una Chiesa in continuo cambiamento
3. Come cristiani dovremmo vivere da fratelli. Lo siamo realmente?
4. Serata senza tema fisso in cui ciascuno poteva rivolgersi al prete per fare domande, criticare, esporre problemi....

I gruppi poi hanno continuato ad incontrarsi una volta al mese. Durante questi incontri il prete o la suora non sono sempre presenti. Prima di fare questa scelta abbiamo riflettuto su due rischi che comunque correavamo:

- se siamo presenti garantiamo forse il buon andamento del gruppo, ma rischiamo di non lasciar crescere i laici;
- se agiamo attraverso i moderatori e i capogruppo c'è il vantaggio di far emergere i nuovi leaders e di formarli attraverso l'azione, con il rischio di un andamento più povero.

Si tratta di dosare i due aspetti, naturalmente favorendo il secondo.

Contemporaneamente al cammino con i Gruppi, tenendo conto del valore della religiosità popolare e delle sue espressioni, abbiamo proposto e attuato le seguenti iniziative per tutti:

.) La Processione del Cristo Morto il Venerdì Santo lungo le strade della città con trenta personaggi che ripetevano quattro scene della Passione, mentre lungo il cammino si pregava, si cantava e si lanciavano messaggi di attualizzazione del Vangelo, in italiano e in tedesco. La grande partecipazione è stata un segno chiaro che tale iniziativa è stata apprezzata come momento ed espressione della propria fede e delle proprie tradizioni.

.) La Madonna Pellegrina: una statua della Madonna pas

sava di casa in casa durante il mese di Maggio. In ogni famiglia si riunivano diverse famiglie che insieme al Missionario o alla suora leggevano un brano della Bibbia, pregavano e cantavano i canti del proprio paese.

.) A conclusione del Mese di Maggio c'è stato un Pellegrinaggio in un Santuario della Madonna, vissuto come momento di fede e di fraternità.

Dopo quattro anni dalla prima analisi e di cammino, durante la settimana di revisione e programmazione annuale, e al momento di entrare nella seconda tappa del processo di trasformazione della Missione verso una "comunità organica e dinamica di comunità", nel settembre scorso, abbiamo fatto il punto della situazione:

- una grande frangia di gente non è stata raggiunta e continua ad essere lontana;
- la frangia di gente che è stata raggiunta si può suddividere ancora in due categorie:
 - a) una parte sente di appartenere alla Chiesa anche se non pratica, ha dei diritti di fronte ad essa. Nello stesso tempo si sente sconcertata dai cambiamenti, perplessa di fronte a un tipo di chiesa e di prete che vengono loro proposti e che sentono diversi da quelli conosciuti finora;
 - b) c'è una parte più ridotta che, in gradi e intensità diverse, ha accettato il discorso proposto e ha iniziato un cammino di fede. Tra questi si possono contare i circa centocinquanta collaboratori stretti. Sono i Coordinatori di zona, il Consiglio di Amministrazione, i messaggeri, i moderatori, i capigruppo, la redazione della "Lettera ai Cristiani", la Commissione di preparazione della Processione del Cristo Morto, incaricati per la Liturgia, il coro, la commissione per i Wohnheime, la commissione di Accoglienza dei nuovi arrivati e di preparazione delle feste, ecc.

Sottolineiamo, comunque, che il risultato più grosso per noi, anche se numericamente ancora ridotto, è stata la nascita dei ventun piccoli gruppi di riflessione nelle famiglie.

Durante il cammino di un anno e mezzo, per vari motivi (il mancato funzionamento del moderatore, la scarsità numerica del gruppo o altro), i gruppi si sono ridotti

a sedici. Durante la Domenica delle Palme di quest'anno abbiamo chiesto a quanti non partecipavano ancora, se erano disposti ad entrare in qualche gruppo. Più di cento famiglie si sono dichiarate disponibili all'iniziativa.

Negli incontri di preparazione ai Sacramenti (Battesimo: quattro incontri comunitari; Matrimonio: quindici incontri comunitari; Cresima: venticinque incontri), tutti sono stati informati del cammino e parecchi aspettano di formare gruppi nuovi o inserirsi in quelli esistenti. Alcuni si sono dichiarati disponibili a collaborare per altri servizi in seno alla comunità.

4. Prospettive per il futuro

A questo punto del cammino ci sembra di poter dire di essere riusciti, anche se non nella totalità voluta, a creare le condizioni minime perché la gente abbia una immagine di Chiesa, di comunione, partecipazione e servizio. E' questo che ci ha permesso quest'anno di fare la proposta di fede in termini espliciti e diretti.

Nei prossimi cinque o sei anni lo sforzo di evangelizzazione si concentrerà su due assi: tentare di arrivare realmente a tutti gli italiani della Missione e proclamare esplicitamente la Buona Novella, rispettando il ritmo e la capacità di accoglienza della nostra gente. Possiamo quindi proporci questo obiettivo generale per i prossimi anni:

OGNI BATTEZZATO RISVEGLI, ALMENO UN POCO, LA SUA FEDE
OGNI PICCOLO GRUPPO DI RIFLESSIONE NELLE FAMIGLIE DIVENGA UNA COMUNITA' DI FEDE
IL MAGGIOR NUMERO POSSIBILE DI BATTEZZATI PARTECIPI A QUESTI GRUPPI, IN MODO CHE LA MISSIONE DIVENGA UNA COMUNITA' DI FEDE.

Questo obiettivo pensiamo di applicarlo così a vari livelli:

- a livello di pastorale di massa il traguardo immediato è che ogni famiglia e persona abbia la Bibbia; la sappia minimamente usare e la scopra come Parola di Dio. E' l'inizio della strada che dovrebbe portare il popolo a pregare con la Parola di Dio, a professare la fede nella sua vita quotidiana con atti di fe-

de, di culto e di servizio fraterno;

- a livello di piccoli gruppi di riflessione si tratta di fare un cammino parallelo a quello della pastorale di massa, ma con una esperienza e una intensità maggiore. Da una fase iniziale, nella quale ogni gruppo ha bisogno di dare consistenza ai rapporti umani alla luce della Parola di Dio, deve passare a mettere in comune i propri problemi di vita per lasciarsi giudicare e formare dalla Parola di Dio. La riscoperta della fede, la scelta cosciente e libera di Cristo e la pubblica professione di questa, faranno sì che ogni gruppo, mentre passa per una autentica prima conversione, raggiunga il traguardo desiderato: la Parola di Dio è senso di vita per ogni gruppo;
- a livello di servizi pastorali è chiaro che l'obiettivo generale viene concretizzato nei vari momenti della catechesi, della liturgia e dei servizi di carità. In particolare, per quanto riguarda i servizi di carità, l'orientamento fondamentale è quello di coinvolgere la comunità nell'aiuto fraterno alle categorie più bisognose e di creare quei modi che permettano a queste di inserirsi nella comunità. Ciò è particolarmente valido per i malati, gli uomini soli che vivono nei Wohnheime e per i carcerati. Nella Missione costituiscono una particolare situazione i Wohnheime. E' evidente che un'azione all'interno di questi alloggi collettivi deve essere diretta alla promozione della dignità della persona, con tutto ciò che questa comporta. In concreto vuol dire agire in tre direzioni non necessariamente contrapposte. Un indirizzo di azione è verso la trasformazione delle strutture abitative, in modo che questi emigrati vivano in piccoli gruppi in case di tipo familiare. Un altro indirizzo è quello di suscitare la democratizzazione della vita all'interno dei Wohnheime, in modo che questi emigrati gestiscano insieme la loro vita in termini di aiuto vicendevole per una crescita culturale, sociale e umana. Un altro indirizzo di azione è l'inserimento nella vita della comunità umana ed ecclesiale;
- a livello di pastorale ministeriale si continuerà sempre nello sforzo di suscitare nuovi collaboratori. Si tratterà di far ottenere una maggiore consapevolezza e abilità per il proprio ruolo e iniziare un cammino di fede che li porti alla coscienza di ciò che è un autentico "ministero" ecclesiale;
- a livello di strutture di partecipazione alle decisioni si tratterà di consolidare le strutture che

danno spazio alla possibilità di decisione sulla vita e sull'azione della comunità e in cui ciascuno può esprimere la crescita del proprio impegno di fede. Ciò vale per le Assemblee zonali, l'assemblea generale di fine d'anno, i diversi comitati di zona e il Gruppo di Coordinamento;

- a livello di Comunicazioni (Lettera ai Cristiani e Contatti), si tratta di rafforzare e completare quanto già esiste, perché il messaggio arrivi a tutti;
- a livello economico-finanziario si tratterà di favorire la partecipazione più diretta della comunità a farsi carico della necessità della comunità stessa e specialmente dei più poveri.

Per quanto riguarda l'anno 1979-80 che stiamo concludendo, tutte le iniziative ai vari livelli sono state orientate a questo obiettivo generale:

**ALMENO LA GENTE CHE HA UN CONTATTO CON LA MISSIONE AB-
BIA LA BIBBIA, SAPPIA USARLA MINIMAMENTE, LA SCOPRA CO-
ME PAROLA DI DIO.**

Di fatto sono già state distribuite circa 450 Bibbie.

Al termine di questa esposizione del progetto pastorale della nostra Missione vorremmo concludere con alcune osservazioni finali.

In questo cammino uno dei rischi da affrontare è che ogni piccolo gruppo diventi un'isola, cosa che potrebbe accadere se si trattasse di gruppi che nascono per conto proprio. Nel caso nostro già si è fatta una scelta, che però bisogna portare sempre avanti:

i piccoli gruppi sono parte di una pastorale di insieme e di un processo catecumenale offerto a tutta la gente, nessuno escluso.

Allo stesso modo nel rapporto con la Chiesa tedesca c'è il rischio di contrapporre una chiesa italiana presente in Germania. In realtà esiste un'unica Chiesa locale e particolare, alla quale appartengono gruppi etnici diversi. All'interno di quest'unica Chiesa bisogna stabilire

rapporti di dialogo fra le diverse culture e i diversi modi di esprimere l'unica fede.

Questo dialogo si può stabilire o solo a livello di vertici ecclesiastici o solo a livello di Popolo di Dio. Nel primo caso si rischierebbe un rapporto di potere, ma non di cultura. Nel secondo caso si rischia che il rapporto alla base sia riduttivo della fede. Non resta quindi che un'unica alternativa: la complementarietà e il dialogo organico fra culture e modi di vivere la fede a tutti i livelli nei quali si articola la vita della Chiesa.

Riguardo poi alla seconda generazione la problematica è del tutto aperta; comunque ci sembra che si imponga una scelta fondamentale. O si accetta che questa generazione si integri bene o male nella società tedesca, perdendo di conseguenza l'identità culturale, religiosa, personale che viene trasmessa dalla famiglia italiana, o invece si serve alla identità culturale di questa generazione a partire dal legame fondamentale con la famiglia. Ciò è possibile attraverso un rapporto dialettico con la società tedesca, nel quadro di un rapporto dialettico e complementare di identità culturali diverse.

In questo caso la Missione deve servire alla identità culturale e ad un rapporto fra culture che permetta ad ogni ragazzo e giovane una scelta libera. Solo così potrà gestire la propria integrazione nella società tedesca. Si tratta perciò di creare una coscienza critica che permetta ad essi di diventare protagonisti della propria storia.

Terminiamo qui l'esposizione richiestaci.

Il nostro resta un tentativo, con tutte le incertezze e le precarietà di un cammino lento, faticoso, in cui niente è garantito. E' solo un tentativo, però, di cui siamo convinti.

l'Équipe pastorale
della M.C.I.

di Stoccarda - Bad Cannstatt

Lavorare insieme

Due esempi di collaborazione tra Chiesa locale e
Missione Cattolica Italiana di Hannover

Don Domenico Tomè, inviando queste due esperienze (richieste), scrive: "Ti mando queste tre paginette su iniziative di collaborazione. Fanne l'uso che ritieni più opportuno. Se interessano usale, se non interessano cestinale. Non succede nulla. Del resto sono piccole cose, anche se costano molto".

Di queste "piccole cose che costano molto" pensiamo sia piena la Germania. Ci auguriamo che altri Confratelli siano ugualmente disponibili a rendere tutti partecipi di queste "piccole cose". Il Quaderno è a loro disposizione.

PREPARAZIONE ALLA PRIMA COMUNIONE

L'esperienza è stata fatta in due Parrocchie: una di città (Hannover) e una di periferia. Nella prima sono stati interessati 14 bambini italiani su un totale di 47 comunicandi, nella seconda 10 bambini italiani su un totale di 21.

Ad Hannover i bambini venivano dalle varie zone della città;

senziale la collaborazione fra Chiesa locale e Missione cattolica.

Il Missionario ha preso contatto con le singole famiglie (a voce o per iscritto) e l'invito alla partecipazione è stato fatto assieme con il Parroco tedesco, in lingua italiana.

Il luogo e l'orario dell'incontro erano sempre gli stessi, sia per i tedeschi che per gli italiani, in modo che i genitori potessero incontrarsi e conoscersi. Dopo una introduzione fatta assieme, il Parroco continuava la preparazione con i tedeschi e il Missionario con gli italiani.

La formula ha dato esito positivo. La quasi totalità delle famiglie fu presente a tutti gli incontri.

Difficoltà incontrate

Non molte da parte dei bambini. Più rilevanti da parte dei genitori. Si è notata una mancanza di aiuto in casa. I genitori facevano molta fatica o non erano in grado di aiutare i figli nel lavoro di preparazione che doveva essere fatto a casa (es. schede, piccole ricerche, notizie, ecc.). Questo per i soliti motivi: non conoscenza della lingua tedesca, orari di lavoro, abitazione non adatta, disinteressamento, ecc. Per ovviare in parte a questa mancanza, i bambini di Obernkirchen venivano raccolti a parte dalla catechista una seconda volta nella settimana per fare con loro quello che avrebbero dovuto fare i genitori. E' chiaro che il problema e le difficoltà rimangono.

Una seconda difficoltà in Hannover è quella dell'inserimento dei bambini e delle famiglie nelle singole parrocchie di provenienza. Manca il collegamento con la propria Parrocchia, pur essendo stato avviato un collegamento abbastanza buono con la Chiesa locale in generale.

Valutazione globale

Pur con tutti i limiti e senza assolutizzare, pare che il metodo sia buono e dia risultati positivi. I bambini non vengono isolati dal loro ambiente abituale e nello stesso tempo si sentono seguiti anche dalla loro comunità di provenienza.

appartenevano quindi a parrocchie diverse. Vennero convogliati nella parrocchia dove ha sede la scuola cattolica che essi frequentano. La parrocchia ha sempre dimostrato un'ottima disponibilità alla collaborazione.

Ad Obernkirchen, città relativamente piccola con una sola Parrocchia cattolica, i bambini appartenevano tutti alla stessa Parrocchia. Vi è una forte concentrazione di italiani, impiegati quasi tutti nella medesima fabbrica.

Il metodo seguito

I bambini sono rimasti nel loro ambiente abituale di ogni giorno, cioè con i loro compagni tedeschi che già conoscevano perché frequentavano la medesima scuola. Sono stati divisi in piccoli gruppi guidati da catechiste (fra cui una italiana). La preparazione venne fatta in lingua tedesca. Solo un gruppo (la metà) dei bambini di Hannover vennero preparati in lingua italiana, perché frequentavano la classe d'inserimento e non conoscevano ancora a sufficienza la lingua tedesca. Partecipavano tuttavia alle attività degli altri e si incontravano con loro (ad esempio alla Messa settimanale della scuola).

La preparazione è stata fatta nei locali della Parrocchia tedesca ed è durata da settembre a metà aprile. L'ultima settimana di preparazione - sia nell'una che nell'altra parrocchia - è stata fatta insieme, a gruppi riuniti, con la presenza del Parroco e del Missionario.

Pure la prima Confessione - a metà del corso - è stata fatta assieme, con la presenza del Parroco e del Missionario.

La Messa di Prima Comunione venne concelebrata nella Chiesa tedesca, in lingua tedesca, con brevissimi interventi in italiano.

Coinvolgimento delle famiglie

Il problema non fu tanto quello della preparazione dei bambini quanto quello della preparazione delle famiglie. I Parroci tedeschi si lamentavano - giustamente - che agli incontri di preparazione erano sempre assenti le famiglie italiane. E' su questo punto che si è dimostrata es-

Le famiglie conoscono e incominciano a frequentare la Chiesa locale; hanno occasione di contatti e sentono di appartenere ad una comunità locale e non solo ad una comunità italiana. In genere rimangono molto soddisfatte anche della "cerimonia". Ne è prova il fatto che a conclusione della Messa di Prima Comunione tutti dicono: è stato veramente tanto bello; siamo proprio contenti.

INCONTRI FORMATIVI FRA STRANIERI E TEDESCHI

E' un'iniziativa che vede impegnato un gruppo di tedeschi, spagnoli e italiani.

L'idea è partita dal desiderio di aumentare la collaborazione nel lavoro pastorale fra le Parrocchie tedesche e le Missioni cattoliche spagnola e italiana. La spinta è stata data sia dall'impegno già dimostrato in alcune parrocchie da amici tedeschi (spinta dal basso), sia dall'invito che il Vescovo diocesano ha rivolto tanto alle missioni cattoliche quanto alle parrocchie tedesche di non accontentarsi di mettere un "nome" straniero nei Consigli Parrocchiali, ma di coinvolgere tutta la Parrocchia al problema degli stranieri.

E' sorto così, su iniziativa delle Missioni cattoliche italiana e spagnola, in unione ad alcuni tedeschi impegnati, un gruppo di lavoro che incominciò ad incontrarsi per uno scambio di esperienze e di opinioni. Furono invitati alcuni Parroci, vennero informati i Decani, vennero invitati a collaborare il Katholisches Jugendamt e l'ufficio per la formazione degli adulti (Erwachsenenbildung).

Dopo una fase di preparazione si tenne un primo "fine settimana" (sabato e domenica), al quale vennero invitati i rappresentanti dei Consigli Parrocchiali tedeschi. Parteciparono nove Parrocchie e le Missioni cattoliche spagnola e italiana con un totale di trentacinque rappresentanti. Tutti espressero il desiderio di continuare l'iniziativa, per cui gli incontri continuano da due anni regolarmente: in autunno con un fine settimana (il prossimo, già programmato, ha luogo a fine ottobre) e ogni tre mesi con un pomeriggio.

Vengono discussi temi di interesse comune, si fanno scambi di esperienze e vengono date indicazioni generali su possibili attività da realizzare nelle singole parrocchie. Si è visto che i partecipanti, sia stranieri che tedeschi, diventano animatori di iniziative comuni di collaborazione a livello locale.

I Vescovi tedeschi

Dichiarazione sulla pastorale degli infermi

La Dichiarazione dei Vescovi tedeschi sulla "Pastorale degli infermi" risale al novembre 1978.

Riteniamo di fare cosa utile pubblicarne la traduzione, anche se con un pò di ritardo.

Noi Vescovi prendiamo atto con gioia che, negli ultimi anni, il rinnovamento della pastorale degli infermi ha già prodotto in diversi posti effetti molto provvidenziali. Nel 1975, per le Diocesi di lingua tedesca, uscì il testo rinnovato della "Celebrazione dei sacramenti degli infermi" il quale portò una nuova forma e significato dell'unzione degli infermi e un nuovo ordinamento di tutta la pastorale degli ammalati. Certamente negli anni successivi non si è ancora diffuso in modo generale il confortante concetto della unzione degli infermi come il sacramento che porta sollievo, nel quale il Signore vuole essere particolarmente vicino ai suoi, nella crisi di una grave malattia. Ci è stato riferito, però - con sorprendente frequenza - come si è riusciti, soprattutto nell'amministrazione comunitaria dell'unzione degli infermi durante una liturgia di tutta la comunità, a far scomparire la vecchia, spaventosa concezione dell'"estrema unzione" come annuncio di morte.

D'altra parte, in questi quattro anni, si sono note anche certe insicurezze e differenze nell'applicazione dei nuovi riti e disposizioni. Esse offrono, a noi Vescovi, lo spunto per le seguenti disposizioni:

1. In certi luoghi si è fatta viva l'opinione che si può fissare un limite di età oltre il quale si può amministrare l'unzione degli infermi ad ogni persona anziana che la chiede. Questa opinione è errata ed è in grado di oscurare il significato del sacramento. L'"Istruzione pastorale" dice espressamente: ricevono l'unzione degli infermi quei fedeli "che si trovano in uno stato di salute seriamente minato da malattia o da senilità" (8). Con ciò non si vuole intendere quanto comunemente viene definito come inevitabili quotidiani disturbi della vecchiaia. Il sacramento dell'unzione degli infermi vuol portare il conforto di Cristo in quella fase critica della vita che esiste quando l'uomo viene assalito da una grave malattia, oppure quando deve riconoscere che la vecchiaia ha, più o meno, minato la sua forza vitale. In questo contesto noi vogliamo anche ricordare che l'"Istruzione pastorale" rifiuta espressamente "ogni puerile ansietà" (8) nella risposta alla domanda se qualcuno possa ricevere l'unzione degli infermi.

2. In qualche luogo si è fatta strada l'abitudine di invitare le persone anziane della parrocchia ad una funzione liturgica dei vecchi, durante la quale esse possono ricevere l'unzione degli infermi se - compiuto il settantesimo anno di età - lo desiderino. Per i motivi appena espressi, ciò non può essere approvato. "Celebrazioni comunitarie dell'unzione degli infermi nel contesto di una grande riunione" (83-92), devono essere offerte anche in futuro, per le loro possibilità liturgiche e pastorali, però soltanto come liturgie comunitarie proprie degli ammalati. Nelle cliniche e negli ospedali la celebrazione comunitaria dell'unzione degli infermi potrebbe anche, a seconda delle situazioni, diventare regolarmente parte integrante del servizio liturgico. Nelle parrocchie, l'unzione degli infermi può essere amministrata, di tanto in tanto, in occasione di una speciale liturgia, alla quale partecipa attivamente tutta la comunità. In questo caso è da tener presente, per tutti coloro che ricevono l'unzione, che essi devono essere annunciati singolarmente per nome e preparati a ricevere il

sacramento in un colloquio particolare. Durante questa preparazione colui che vuole ricevere l'unzione degli infermi deve essere invitato alla confessione sacramentale. Attraverso adeguate misure organizzative e comunicazioni deve essere assolutamente evitato che, fedeli non annunciati e non preparati, chiedano l'amministrazione del sacramento durante la celebrazione.

Nel caso di un alto numero di iscritti preghiamo, con insistenza, i parroci di organizzare diverse celebrazioni con un numero ridotto di partecipanti. Siamo venuti a conoscenza di casi in cui, in un'unica celebrazione, hanno ricevuto il sacramento più di duecento infermi. Oltretutto, se un'amministrazione in massa venisse fatta da un unico ministro, l'impressione sarebbe particolarmente penosa per il sacramento dell'unzione degli infermi.

3. In questa occasione noi richiamiamo alla mente le indicazioni, non sempre osservate, della "Istruzione pastorale": "spetta all'ordinario del luogo, la responsabilità per le celebrazioni più grandi, nelle quali per esempio, vengono raccolti ammalati di diverse parrocchie od ospedali, a ricevere il sacramento della Santa unzione" (17). . Per celebrazioni di questo genere, esiste l'obbligo di comunicarlo precedentemente all'Ordinariato Vescovile.

4. Se è vero che in qualche luogo, richiamandosi al nuovo rito dell'unzione degli infermi, vengono unte solo le tempie, in questo caso deve essere dichiarato: ciò è un errore. Nel nuovo rito si dice espressamente: "Poi il Sacerdote prende l'unguento Santo e unge l'infermo sulla fronte e sulle mani" (76). Sul significato di questo nuovo, doppio segno, abbiamo espressamente richiamato l'attenzione nella nostra "introduzione" del 1974: "l'unzione... sulla fronte e sulle mani... indica l'uomo nella sua totalità di persona, che pensa ed opera" (S.24). Soltanto in casi di straordinaria necessità ci si può accontentare dell'unzione della fronte. La stessa cosa non ha significato, e neppure è lecito, quando c'è un alto numero di ammalati, sostituire l'imposizione individuale delle mani con l'estendere le mani in senso collettivo per tutti gli infermi. Nella descrizione delle celebrazioni comunitarie, si parla espressamente di "imposizione" delle mani (cfr. 82b e 90). L'imposizione delle mani - finalmente rimessa in uso con il nuovo regolamento - così come l'unzione indivi-

duale, deve rendere evidente che il Signore si china su ogni singolo con la sua forza che risolle~~va~~. L'estendere le mani in modo collettivo non esprime questo valore in modo sufficientemente chiaro.

5. Se un infermo, che è stato invitato ad una celebrazione comunitaria dell'unzione degli infermi, esprimesse il desiderio di ricevere il sacramento in casa, si deve cercare di venire incontro a questo desiderio. In occasione di una tale celebrazione dell'unzione degli infermi in casa, siano radunati, possibilmente, tutti i familiari dell'infermo come "Chiesa-famiglia". L'"Istruzione pastorale" sottolinea, con evidenza, che anche in questa situazione, i "sacramenti degli infermi hanno carattere comunitario" (33), aspetto che deve risultare evidente attraverso la partecipazione alla cerimonia, soprattutto dei "familiari e di tutti coloro che in qualche modo si curano dell'ammalato" (34), anche amici credenti e vicini.

6. Evidentemente il sacramento lo si deve amministrare, oggi come in passato, anche se viene richiesto in articulo mortis, sia che l'agonia sia subentrata improvvisamente senza malattia precedente, sia che l'ammalato o i suoi vicini, esprimano la richiesta del sacramento soltanto in questo momento. Sarebbe una falsa interpretazione del nuovo regolamento dell'unzione degli infermi - con gravi conseguenze ed uno sconfinare all'estremo opposto - se ora si volesse privare i fedeli, nella loro malattia prima della morte, del sacramento degli infermi quale opera di conforto e di sollievo. In questo caso noi richiamiamo espressamente alla mente quello che prescrive l'"Istruzione pastorale", a riguardo di coloro che hanno perso la conoscenza: "ammalati che hanno perso la conoscenza o anche l'uso della ragione, possono ricevere il sacramento, se quando erano in possesso delle loro facoltà mentali, avrebbero richiesto con ogni probabilità, da uomini credenti, il sacramento stesso" (14).

A questo proposito, vorremmo pregare i sacerdoti di portare con sé, per quanto possibile - per esempio in macchina - l'olio degli infermi consacrato. Nello stesso tempo ricordiamo che l'"Amministrazione dei sacramenti degli infermi", dà ad ogni sacerdote la potestà di consacrare l'olio degli infermi, per casi di vera necessità (21, 75).

7. Se il sacerdote viene chiamato presso un moribondo, al quale egli ha amministrato, qualche tempo prima, l'unzione degli infermi, si preoccupi di compiere lui stesso, per quanto è possibile, senza affidarlo ad un diacono o a colui che porta la comunione, la parte che ancora rimane dell'amministrazione del sacramento nel momento proprio della morte, cioè la raccomandazione dell'anima. Anche se il rito della raccomandazione dell'anima non può essere compiuto, perché per esempio l'ammalato ha perso ogni conoscenza, oppure se l'ammalato è già morto e di conseguenza non c'è più motivo di amministrarli i sacramenti, il sacerdote accolga la richiesta della sua presenza.

Il servizio dell'assistenza sacerdotale presso un moribondo e presso i familiari di una persona appena defunta, merita anche nel nostro tempo, fra i diversi compiti che si sono accumulati per il curatore d'anime, la sua vecchia priorità. Anzi, il soddisfare questa richiesta è diventato ancora più urgente se si considera come molte persone oggi siano diventate incerte riguardo ai compiti che a loro spettano in simili situazioni. Nel nuovo rituale degli ammalati, in un capitolo proprio (VI, S.95), il sacerdote trova la scelta di diverse preghiere per l'assistenza ad un moribondo, preghiere che sono state composte dalla tradizione cristiana a tale scopo. Alla fine del capitolo ci sono anche delle preghiere, che si possono recitare insieme con i familiari, dopo il sopraggiungere della morte. Anche il "Gotteslob" contiene un capitolo proprio "La morte del cristiano" (77ss.) con preghiere da dire durante l'agonia e una preghiera dopo la morte (79). I sacerdoti non devono trascurare di rendere attenti i fedeli a quanto sopra e di rendere loro familiare il problema della morte per se stessi e in riguardo agli altri.

8. A conclusione, noi vorremmo spendere ancora una parola sul problema della raggiungibilità dei sacerdoti, in ogni momento del giorno e della notte. Ci rendiamo conto come sia difficile soddisfare questa esigenza, una volta ritenuta evidente, in un tempo in cui aumenta la mancanza di sacerdoti e di domestiche. Ciò nonostante, non ci si dovrebbe confortare con l'idea che al giorno d'oggi la maggior parte delle persone muoiono in ospedale e che là senz'altro, nella maggior parte dei casi, possono essere assistite da un sacerdote, e perciò non sarebbe più necessaria la continua disponibilità del passato. Indubbiamente è diventata molto più rara l'improvvisa amministrazione del sacramento degli infermi nella casa di un moribondo, ma tuttavia succede ancora, senza tener conto delle "chiamate d'urgenza", le quali non hanno nulla a che fare con la morte.

Si deve fare tutto il possibile per impedire che un uomo, il quale cerca aiuto presso un sacerdote, magari in situazioni-limite della vita, non lo possa raggiungere in casa, forse anche dopo aver atteso diverse ore. Vorremmo, perciò, pregare cordialmente i parroci di fare umanamente tutto il possibile per risparmiare ai loro fedeli questa profonda delusione, che spesso si ripercuote nella loro vita. Se la canonica, per un certo tempo, rimane disabitata, ci sia almeno alla porta un biglietto che indica dove il parroco - o rispettivamente il suo sostituto - è raggiungibile.

Per quanto riguarda il telefono della canonica in questo caso, si deve tener presente che vi sia un ripetitore automatico che indichi il numero di telefono di un altro sacerdote da poter raggiungere con sicurezza, oppure che ai fedeli sia noto, attraverso il bollettino parrocchiale e un cartello alla porta, un numero telefonico di emergenza che i sacerdoti di un decanato o di una città hanno convenuto per tutti i casi di necessità, e attraverso il quale, sia di giorno che di notte, possano essere accolte tutte le telefonate d'urgenza e poi trasmesse ai rispettivi responsabili.

Noi Vescovi cogliamo volentieri questa occasione per dire la nostra stima e riconoscenza a tutti i nostri collaboratori nella pastorale per il servizio così disagiato e difficile, e però così importante, verso gli ammalati, i moribondi e le persone in lutto.

Würzburg-Himmelspforten, 20 novembre 1978

Segnalazioni bibliografiche sulla condizione giovanile

Per chi volesse incominciare a riflettere sulla problematica che sarà trattata nel prossimo Convegno Nazionale di Brescia, ecco alcune segnalazioni bibliografiche interessanti. Esse riguardano la condizione giovanile in genere e - in particolare - il rapporto tra questa e fede, Chiesa, evangelizzazione.

Riteniamo utile indicare questa panoramica italiana poiché offre un notevole materiale per la comprensione dei problemi dei giovani emigrati, anche se questi presentano sfaccettature diverse.

Seguono alcune segnalazioni bibliografiche sulla condizione giovanile in Germania e, in particolare, sul lavoro tra i giovani, la cui conoscenza è pure importante per gli influssi che tale condizione può esercitare sui giovani italiani emigrati in questo Paese.

Aggiungiamo, per ora, qualche indicazione di libri e riviste di parte tedesca sui giovani stranieri nella RFT.

- ALTAN C.T., I valori difficili: inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia, Bompiani 1974
- GRASSO P.G., Gioventù ed innovazione - Ed. A.V.E., Roma 1974
- BESEGGHI E., I giovani per un mondo più adulto - Il Regno/Attualità, n. 8, pp. 179-188, 1976, Bologna
- GRUMELLI A., CIPRIANI R., SARTI A., Giovani e futuro della fede - Ed. Studium, Roma 1977
- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, Catechesi e pastorale giovanile - Ed. A.V.E., Roma 1977
- TONELLI R., Pastorale giovanile - Ed. L.A.S., Roma 1977
- GARAVINI S. e altri, Sindacato e questione giovanile - Ed. De Donato, Bari 1977
- BIANCHI G. (a cura di), Il futuro della fede nelle attese dei giovani - Cittadella ed., Assisi 1978
- SIX J.F., I giovani e l'avvenire della fede - Ed. L.D.C., Leumann-Torino 1978
- MARRANZINI, I giovani al V. Sinodo dei Vescovi - Ed. A.V.E., Roma 1978
- CURIC J., La crisi religiosa dei giovani e il marxismo - Aggiornamenti Sociali 1978, n. 11, pp. 679-696 Milano 1978
- AA.VV., Dov'è finito il '68? - Studi cattolici, aprile-maggio 1978
- ARDIGO' A., Partecipazione sociale e problemi della transizione - Aggiornamenti Sociali 1978, n. 12, pp. 755-771 e " " 1979, n. 1, pp. 61-78, Milano 1978 e 1979

SORGE B., La questione giovanile oggi in Italia - La Ci-
viltà Cattolica A. 129, vol. II, quaderno 3069,
1978, pp. 218-231, Roma 1978

AA.VV., Le ideologie e la società civile - Ed. Cinque Lu-
ne, Roma 1979

DEGLI ESPOSITI G. (a cura di), Perché la rivolta - Ed. Cap-
pelli, Bologna 1978

MATTEUCCI N., Nuovi stili di vita e trasformazione del po-
tere nella società post-industriale - Ed. Il Mu-
lino, n. 4, 1978, pp. 642-654

MACARIO L., SARTI S., Mutamento e continuità nei giudizi
moralì dei giovani - Orientamenti pedagogici,
1978, n. 4, pp. 575-593

MILANESI G., Ipotesi sulla religiosità dei giovani - Orien-
tamenti pedagogici, 1978, n. 1, pp. 82-98

RONCHEY A., Libro bianco sull'ultima generazione - Ed. 139
Garzanti, Milano 1978

BASSI P., PILATI A., I giovani e la crisi degli anni '70
- Ed. Riuniti, Roma 1978

OCCHETTO A., A dieci anni dal '68 - Ed. Riuniti, Roma 1978

DE CASTRIS A.L., Le culture della crisi - Ed. De Donato,
Bari 1978

AA.VV., Condizione giovanile e annuncio della fede - Ed.
La Scuola, Brescia 1979

MILANESI G., Appunti sulla condizione giovanile - Cateche-
si, n. 15, pp. 35-45, 1979

CONSULTA GENERALE DELL'APOSTOLATO DEI LAICI, La comunità
ecclesiale e la condizione giovanile - Il Regno/
Documenti, n. 15, pp. 358-364, 1979, Bologna

HEMMERLE K., *Fede, Cristo e Chiesa - Il Regno/Documenti*, 1979, n. 15, pp. 365-372, Bologna 1979

DEL MONTE A., *Una Chiesa giovane per annunciare il Vangelo ai giovani - Il Regno/Documenti*, 1979, n. 3, pp. 63-76, Bologna 1979

LIBERTINI L., *La generazione del sessantotto - Ed. Riuniti*, Roma 1979

CESAREO V., *L'epoca dell'incertezza - Ed. Vita e Pensiero* 1979, n. 2, pp. 36-45

SARTI A., *Considerazioni su alcune caratteristiche dei giudizi morali dei giovani italiani - Orientamenti pedagogici* 1979, n. 1, pp. 40-51

SARTI S., *Alcuni tratti discriminanti negli atteggiamenti religiosi di giovani operai - Orientamenti pedagogici*, 1979, n. 3, pp. 421-437

PELLEGRINO M., *I giovani e la istituzione ecclesiale - Ed. Vita e pensiero*, 1979, n. 10, pp. 10-22

ACQUAVIVA S., *Il seme religioso della rivolta - Ed. Rusconi*, Milano 1979

AA.VV., *Dal '68 ad oggi, come eravamo e come siamo - Ed. Laterza*, 1980

AMATO A., ZEVINI G., *Annunciare Cristo ai giovani - Ed. L.A.S.*, Roma 1980

GARELLI F., *Giovani e fenomeno religioso in una società complessa - Aggiornamenti sociali*, 1980, n. 1 pp. 7-20

LITERATURHINWEISE

ROMAN BLEISTEIN, Die jungen Christen und die alte Kirche
- Herder-Taschenbuch Nr. 547, Herder,
Freiburg 1977, 2. Aufl., 160 Seiten

In diesem Buch werden aus der konkret auf
gewiesenen Jugendsituation Konsequenzen
gezogen für eine neue Begegnung zwischen
Jugend und Kirche.

ROMAN BLEISTEIN, Jugendmoral, Tatsachen, Deutungen, Hil-
fen - Echterverlag 1979

WALTER HORNSTEIN u.a., Lernen im Jugendalter. Ergebnisse,
Fragestellungen und Probleme sozialwissen-
schaftlicher Forschung - Klett/Cotta,
Stuttgart 1975, 496 Seiten

Dieser Band, als Gutachten des Deutschen
Bildungsrates erstellt, enthält reiches
Material für das Studium der sozialpsy-
chologischen Grundlagen von Jugendarbeit.
Er ist seinen Zusammenfassungen und we-
sentlichen Positionen ausgezeichnet.

KARL KIRCHHOFER, Kirchliche Jugendarbeit zwischen Manage-
ment und Kreativität. Ein Erfahrungsbe-
richt. Werkbuch für die Jugendarbeit -
Walter, Olten 1973, 128 Seiten

Das Buch bietet wertvolle und anregende
Einblicke in die konkrete Praxis der Ju-
gendarbeit in einer Pfarrei in Luzern.

KARIN-RENATE QUESSEL, Personale Verwirklichung und Mitge-
staltung der Gesellschaft. Materialien
zum Verständnis verbandlicher Jugendar-
beit heute. - Schriftenreihe des Jugend-
hauses Düsseldorf, Nr. 21. Düsseldorf
1976, 69 Seiten

Ein Versuch, über die Theorieansätze ei-
ner emanzipatorischen und antikapitali-
stischen Jugendarbeit aus der Sicht chri-
stlicher Anthropologie hinauszukommen.

HERMANN GIESECKE, Die Jugendarbeit - 4. Auflage, 208 Seiten, Leinen DM 18,-, brosch. DM 14,-

Wo immer das Konzept einer emanzipatorischen Jugendarbeit diskutiert wird, wird Bezug genommen auf diesen Band von Giesecke, mit dem erstmals eine wissenschaftlich fundierte Gesamtdarstellung der Jugendarbeit geliefert wurde.

C. WOLFGANG MÜLLER, HELMUT KENTLER, KLAUS MOLLENHAUER, HERMANN GIESECKE, Was ist Jugendarbeit? - 7. Auflage, Paperback, 176 Seiten, DM 9,80

Dieser Band gab den ersten wesentlichen Anstoß zu einer kritischen Überprüfung traditioneller Standorte der Jugendarbeit. Wie weitreichend die hier entwickelten Perspektiven waren, zeigt das anhaltende Interesse für diese Theorie-Entwürfe.

WERNER SCHEFOLD, Die Rolle der Jugendverbände in der Gesellschaft - 240 Seiten, DM 18,80

Die vom Deutschen Jugendinstitut herausgegebene Analyse untersucht unter soziologischen Aspekten, welche Bedeutung die Jugendverbände haben und inwieweit sie die Interessen der Jugendlichen vertreten können.

HEINRICH SUDMANN, Freiheitlich-solidarische Jugendarbeit Zum Selbstverständnis von Jugendarbeit in Bund der Deutschen Katholischen Jugend - Deutsche Jugend, Juni 1978, Heft 6

ÜBERBLICK, Situation der Jugend - Deutsche Jugend, April 1979, Heft 4

UBERBLICKLITERATUR - Ausländische Jugendliche

UNAL AKPINAR, ANDRES LOPEZ-BLASCO, JAN VINK, Pädagogische Arbeit mit ausländischen Kindern, und Jugendlichen. - Bestandsaufnahme und Praxishilfen (Reihe Deutsches Jugendinstitut-aktuell) - München: Juventa 1977, 263 S., 20 DM.

ANGELIKA LANGENOHL-WEYER, RENATE WENNEKES, RENE BENDIT, ANDRES LOPEZ-BLASCO, UNAL AKPINAR, JAN VINK, Zur Integration der Ausländer im Bildungsbereich. Probleme und Lösungsversuche (Juventa Materialien, Band 40), München Juventa 1979, 188 S., 18,80 DM.

ACHIM SCHRADER, BRUNO W. NIKLES, HARTMUT M. GRIESE, Die zweite Generation. Sozialisation und Akkulturation ausländischer Kinder in der Bundesrepublik (Athenäum Taschenbücher 4063), Kronberg: Athenäum 1976, 16,60 DM.

GUNTER CREMER, Sozialisationsbedingungen ausländischer Kinder und Jugendlicher in der Bundesrepublik Deutschland. Eine Literatur und Forschungsdokumentation (Reihe DJI Dokumentation), München: Verlag Deutsches Jugendinstitut 1977, 98 S., 10 DM.

HANS D. WALZ, Gastarbeiter und Deutsche: Nebeneinander-miteinander-miteinander für andere. Überlegungen und Versuche für ein Seminar mit ausländischen und deutschen Teilnehmern, in: Katechetische Blätter (Kösel Verlag), 1977, Heft 7, S. 562-571.

URSULA BOOS-NUNNING, Arbeitsaufnahme und Berufsbildung ausländischer Jugendlicher - Deutsche Jugend Mai 1979, Heft 5

FRIEDRICH KROES, Jugendverbandsarbeit mit ausländischen Jugendlichen. Probleme in der praktischen Arbeit - Deutsche Jugend, Mai 1979, Heft 5, Seite 216.

Responsabile: G.B. Baselli